

### III Domenica di Quaresima - Anno A

**LETTURE: Es 17,3-7; Sal 94; Rm 5,1-2,5-8; Gv 4,5-42**

La III domenica di Quaresima nell'impianto generale delle letture di questo tempo ha un ruolo di spartiacque. Mentre, infatti, le precedenti domeniche - definite come: domenica delle tentazioni (I Domenica) e domenica della Trasfigurazione (II Domenica) – ci offrono le narrazioni dei medesimi eventi, tratte, a seconda dell'anno liturgico, dai tre Vangeli sinottici, da oggi, invece, i cammini dei tre cicli cominciano a differire, e diversi sono gli eventi che i brani evangelici raccontano.

Nell'Anno A, quello che stiamo celebrando, per evidenziare l'indole battesimale del tempo di Quaresima, la liturgia propone come nell'antichità brani scelti del Vangelo secondo san Giovanni che sostituiscono il Vangelo di Matteo. In questo modo, nel cammino di preparazione alla Pasqua, divengono nostri compagni di viaggio la samaritana oggi, il cieco nato (la IV domenica di Quaresima) e Lazzaro (V domenica di Quaresima). I catecumeni che si preparavano al battesimo - e tutti noi - dovevano apprendere che Gesù, il Cristo, è l'acqua che disseta le arsurre del cuore, è la luce che illumina il buio della storia, è la vita che vince la morte.

Come è stato mostrato lo scorso venerdì da Luca nella sua lectio, il vangelo odierno è abbastanza lungo, articolato per l'ampia gamma di riferimenti biblici, e molto approfondito, anche se non sempre immediato nell'indicare i temi che costituiscono l'esperienza spirituale. Tuttavia con i sensi spirituali avvertiamo che il Quarto Vangelo ci rivolge una parola di vita e ci fa intuire un modo meraviglioso di leggere la nostra esperienza di uomini in relazione tra di noi e con Dio.

Che cosa sentiamo accostando il brano di oggi?

a) Sentiamo anzitutto di essere confermati nella nostra ricerca. La nostra vita porta indubbiamente una sete con sé, rivela un'arsura che da soli non possiamo colmare. E questa arsura ci mette in cammino per cercare soluzioni. Se ci pensiamo bene tutto in noi è ricerca: il nostro cervello cerca di capire. Il nostro corpo cerca il benessere; la nostra psiche cerca emozioni profonde e sane, stabili e solide; cerca soprattutto riconoscimento, sostegno, amorevolezza. Il nostro spirito attende una verità che lo illumini, che lo conforti nel tentativo di reggere la fatica della debolezza, della fragilità dei livelli precedenti, cerca una roccia a cui aggrapparsi che lo aiuti a reggere l'inganno del peccato e ad affrontare la morte e la paura. In fondo tutti i livelli dell'umano cercano Dio, ciascuno con la sua profondità e la sua simbolicità. Nel vangelo tutto questo emerge dal dialogo che si instaura tra Gesù e la donna samaritana; un dialogo che – come una spirale – a poco a poco si approfondisce grazie allo stesso Gesù. Quando Gesù all'inizio del testo chiede da bere è sì il bisogno di dissetarsi perché era stanco del viaggio, ma l'incipit narrativo diviene anche segno di un Dio che non vuole incontrarci se non nella nostra insufficienza. Dio ha sete, potremmo dire, della nostra sete. La donna del Vangelo ha cercato molto nella sua vita: ha cercato di essere amata e di amare collezionando molte vicende amorose e matrimoniali (cinque), ma probabilmente ha cercato male, disordinatamente, forse senza consegnarsi fino in fondo in ciascuna di esse. Gesù rivela a lei questa insoddisfazione e lei si rende conto di essere stata "riconosciuta": "Hai detto bene: io non ho marito. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito. In questo hai detto il vero".

b) Che cosa sentiamo poi? In secondo luogo sentiamo che Dio Padre ci ama e ha un dono per noi. Dice Gesù: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: dammi da bere". Anche la seconda lettura aveva affermato: "Perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori". Gesù all'inizio del brano chiede da bere alla donna, ma in verità è venuto a far emergere la sete e ha portato in dono la vera acqua che tutti disseta per sempre: "Ma chi berrà l'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno". L'acqua è l'amore del Padre per ogni sua creatura, è l'amore che la innalza alla stessa dignità filiale di Gesù, il quale, a sua volta, per amore, si è fatto mediatore.

Tutto questo brano giovanneo è intriso di questo sguardo nuovo del Signore, sguardo che raccoglie la donna – simbolo della Chiesa e di ciascuno di noi – dal suo letto di fragilità e impudicizia e la innalza, la conduce al vero talamo nuziale dove l'amore del Padre è dono per tutti. Tutto il brano è raccolto in questo invito di Gesù rivolto alla donna di avere un nuovo sguardo su di sé, lo sguardo di Dio, avendo il coraggio di lasciare il proprio piccolo orizzonte.

Per questo motivo il brano riprende la metafora nuziale come nel Primo Testamento. Così l'esperienza umana della relazione tra uomo e donna diviene sguardo accorato sul tipo di relazione che Dio Padre e Gesù vogliono con noi e con tutti gli uomini: relazione di predilezione, di intimità, di reciprocità nella differenza: Lui è l'amore che perdona e protegge; che sceglie e si dona, che parla e matura con la sua sapienza. Noi, siamo l'amata che desidera accogliere questo dono, che desidera corrispondere nonostante le inevitabili infedeltà.

Anche la seconda lettura articola questo rapporto di prossimità e salvezza quando l'autore della lettera ai Romani commenta: "Dio dimostra il suo amore perché mentre eravamo peccatori, Cristo è morto è per noi".

Che cosa sentiamo, infine, meditando questo brano?

Sentiamo come la samaritana di essere conosciuti nel nostro intimo, meglio e in modo più vero di quanto noi stessi ci conosciamo. Noi possiamo anche mentire a noi stessi, il Cristo invece ci libera dalla menzogna e ci restituisce a noi stessi. Proprio questo essere riconosciuti ci libera dalla paura degli altri e persino, più in profondità, dalla paura che noi abbiamo di noi stessi.

Per questo, una volta liberata, la samaritana diviene testimone. Dice l'evangelista: "Molti samaritani di quella città credettero in Lui per la parola della donna che testimoniava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto". Ella da donna vergognosa che fugge le relazioni, diviene - lasciando la sua brocca screpolata, segno delle sue false ricerche - discepola capace di annunciare agli altri la bellezza del Cristo incontrato. Diviene discepola di quel Cristo che ora abita in lei come sorgente, non perché prima mancasse, ma perché tale sorgente era otturata e l'acqua divina non poteva scorrere liberamente, dissetandola e salvandola.

Ascoltando questo vangelo di salvezza anche a noi oggi è chiesto di accogliere il Cristo come ha fatto la donna samaritana, ascoltandolo come l'Inviato di Dio: "Io Sono, che parlo, con te". Accogliere Gesù nella propria libertà e responsabilità come hanno fatto anche i Samaritani: "Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".

Anche noi cerchiamo di ascoltare Gesù in profondità con quell'ascolto che si chiama fede per sperimentare il dono di Dio che è l'eredità preziosa filiale che Gesù è venuto a consegnarci.

fr Pierantonio